

ANDIAMO A NOZZE

Senato •

Nel Pd resta ancora l'incognita sulla stepchild adoption. M5S annuncia di non voler chiedere il voto segreto. Si punta a chiudere entro l'11 febbraio

Via alla discussione, anzi

Primo stop al ddl Cirinnà. Il via alla legge rinviato a martedì. Tra Dem e Lega accordo per ridurre gli emendamenti

C. L. ROMA

La Lega ritirerà il 90 per cento dei 5.000 emendamenti presentati al ddl Cirinnà, in cambio il Pd non presenterà l'emendamento super-canguro messo a punto dal senatore Andrea Marucci, garantendo così una discussione ampia sul testo di legge che potrebbe dare finalmente anche all'Italia una regolamentazione delle unioni civili.

L'accordo «tra gentiluomini», come l'ha definito il leghista Gianmarco Centinaio, è stato fatto ieri al Senato durante la capigruppo e oltre a Pd e Lega comprende anche Forza Italia. Un venirsi incontro che dovrebbe servire a svenenire una discussione già difficile sul provvedimento che approda stamattina nell'aula di Palazzo Madama. «Sono soddisfatto», ha commentato Centinaio al termine della riunione. «Ho parlato con Marucci e siamo d'accordo: quando io metterò per iscritto il numero di emendamenti ritirati, che sarà congruo, lui ritirerà l'emendamento premissivo all'articolo 1 del ddl Cirinnà e nessuno la farà proprio perché abbiamo fatto un patto tra gentiluomini tra noi capigruppo. Anche se però - ha proseguito il leghista - visto che Renzi non è un gentiluomo, con lui non si sa mai».

Accordo fatto dunque, ma quella di oggi sarà solo una falsa partenza. Per questa mattina è infatti previsto la presentazione delle pregiudiziali di costituzionalità e le dichiarazioni di voto, ma il voto vero slitta a martedì prossimo. Ufficialmente lo slittamento è un atto di cortesia verso i parlamentari leghisti, impegnati in quei giorni a Milano in un'iniziativa politica che vede la partecipazione anche della leader del Front National Marine Le Pen. Ma il rinvio potrebbe far comodo a tutti. Sabato a Roma si terrà il Family Day ed è interesse comunque se la manifestazione si svolgerà a bocce ancora ferme in parlamento.

Anche senza la valanga di emendamenti leghisti, quelli che restano da discutere sono circa 1.500. Tanti, anche se il Pd, che te-

me comunque altri possibili rinvii, vorrebbe svolgere la discussione generale tra martedì e mercoledì della prossima settimana in modo da cominciare il voto sugli emendamenti il 4 febbraio per poi arrivare al voto finale l'11.

Ma per il partito del premier prima di tutto c'è da sanare la frattura che ancora divide i senatori cattolici da quelli laici, martedì mattina nuova riunione del gruppo per discutere su quali emendamenti lasciare libertà di coscienza. I cattodem puntano ad avere le mani libere almeno su due, riguardanti entrambi la stepchild adoption e relativi agli articoli 2 e 5 del ddl. E su questo si consumerà lo scontro interno al partito.

Ma quella relativa agli emendamenti non è l'unica preoccupazione del Pd. Seppure risicati, sulla carta il ddl Cirinnà ha i voti per passare senza problemi, sommando quelli dei senatori dem a quelli M5S, Sel, socialisti e verdiniani. «Vedrete con il passaggio del voto di costituzionalità come sono gli schieramenti in campo e quanti numeri ha questa legge», ha ripetuto anche ieri l'ex relatrice Monica Cirinnà. Matteo Renzi, però, continua a non fidarsi dei grillini e teme sorprese dell'ultimo minuto rese possibili dal voto segreto. Da parte loro i grillini sono mesi che garantiscono un voto a favore a patto che la legge non venga snaturata, che resti insomma così com'è. Assicurazioni date pubblicamente, ma anche nei tanti colloqui privati tra senatori. Ieri c'è stato un passo in più: il senatore Alberto Airola, tra i più attenti all'iter della legge, ha annunciato che il movimento sarà a favore di un voto palese. «Non chiederemo il voto segreto, questo è poco ma sicuro», ha scritto su Facebook rispondendo a un attivista. Airola ha anche attaccato Maurizio Sacconi (Ncd), tra i più accaniti oppositori al ddl Cirinnà: «Quello contro le unioni civili, che "difende la famiglia" - scrive - è colui che da più di un anno tiene ferma la legge su reddito di cittadinanza in commissione lavoro. Se le famiglie non arrivano alla fine del mese è anche colpa sua».



ALL'ULTIMO GAY PRIDE FOTO LUIGI MISTRULLI SINTESI VISIVA

INTERVENTO

La stepchild adoption tutela i bambini

Francesca Chiavacci

Una democrazia è davvero tale solo quando assicura uguaglianza formale e sostanziale a tutti i cittadini e a tutte le cittadine, senza discriminazioni di nessun tipo. E sabato scorso quasi un milione di persone hanno manifestato in 100 piazze d'Italia per chiedere questo, ovvero pari dignità, tutele, diritti.

L'Italia è un paese che presenta un vuoto normativo clamoroso sul tema delle unioni civili. La discriminazione è lampante, dura da troppo tempo e rende evidente l'arretratezza del nostro Paese.

Il movimento Lgbt ha il merito di avercelo ricordato, di non aver abbandonato il campo, di aver «svegliato» le coscienze, anche quelle di tanta sinistra, che in questi anni sono rimaste spesso «tiepide» sull'argomento.

Ma credo che si farebbe un torto e si ridimensionerebbe l'importanza della questione se non si mettesse in luce un altro aspetto. Per noi, Arci, associazione culturale da sempre impegnata per il riconoscimento di diritti vecchi e nuovi, quella grandissima mobilitazione non è stata solo una vicenda di autorappresentanza, e cioè un'iniziativa propria di un gruppo di cittadini che si trovano nella stessa condizione. Quella mobilitazione, e l'importante partecipazione che ha registrato, va vista come il desiderio di rivendicazione di diritti di libertà e di democrazia di una parte rilevante del Paese che non può e non deve essere ignorata. È stata l'ennesima dimostrazione, come



ciò che le leggi prevedono e che la politica ha preferito non vedere. E purtroppo continua a dirci che ancora oggi pesa sulla politica, come ai tempi delle battaglie sul divorzio e sull'aborto, una cappa ideologica, che rende particolarmente rilevante, e porta alla sopravvalutazione, idee e comportamenti oscurantisti.

Da settimane, e in questi ultimi giorni frenetici lo sarà ancora di più, l'argomento del contendere, anche nel centrosinistra, è il

punto sulla stepchild adoption. È l'oggetto di nuove contrattazioni, discussioni, scaramucce, chiasso. Si agita strumentalmente la questione dell'utero in affitto e non si dice, con l'obiettivo di drogare il dibattito, che questa tecnica è vietata in Italia né tantomeno sarebbe sdoganata dal ddl Cirinnà.

Per quanto ci riguarda non sono accettabili mediazioni al ribasso. La stepchild adoption per noi è uno strumento minimo di tutela. E per essere chiari, tutela del minore. A ricordarcelo in modo molto netto sono stati anche i 230 nomi autorevoli, tra magistrati e docenti di diritto riuniti nell'appello di Articolo 29: la stepchild adoption rappresenta la garanzia minima per le bambine e bambini, come misura a presidio dell'interesse dei più piccoli, in grado di assicurare diritti di cura e di mantenimento, il diritto all'unità familiare.

Non sarà certamente il ddl che stabilirà o meno se tantissime coppie continueranno a formarsi e i bambini a nascere.

Quello che possiamo e dobbiamo fare è garantire il loro diritto ad una unione che nei fatti esiste da tempo.

Esistono da tempo e felicemente tante coppie, con figli o senza, che vivono una quotidianità fatta di scelte coraggiose, di scoperte e di crescita, di conoscenza e di amore, di lacrime e sorrisi. E come abbiamo ripetuto in tutti questi mesi, che vi piaccia o no, è già famiglia.

* presidente nazionale Arci



NAPOLI/PRIMARIE PD

Valeria Valente, l'antiBassolino è una bassoliniana

Il Pd ieri a Roma ha deciso di puntare su Valeria Valente come sfidante di Antonio Bassolino alle primarie per le comunali partenopee. Resta fuori il candidato civico, Riccardo Monti, proposto da Mario Casillo di Area dem e dal governatore della Campania Vincenzo De Luca, su cui era confluito anche il consigliere Gianluca Daniele, di Area Riformista. Quarantenne, cresciuta politicamente all'ombra dello stesso Bassolino, deputata e coordinatrice campana di Rifare l'Italia: sulla decisione potrebbe aver pesato la disponibilità degli orfiniani a votare candidati renziani a Roma e Milano, ma probabilmente si è valutato che, in mancanza di un nome condiviso, è meglio dividere il fronte bassoliniano. Anche se la manovra potrebbe non riuscire: Area Riformista e Area dem potrebbero spaccarsi, preferendo un accordo con Bassolino. A quanto si dice Casillo, ieri, si sarebbe rivolto così a Luca Lotti: «Obbedisco ma potrebbe essere un suicidio». Valente nel pomeriggio non confermava la notizia, in attesa di chiarire con i vertici romani i termini dell'accordo e, magari, preoccupata di non bruciarsi la ricandidatura alle prossime politiche. Resta il nodo Daniele: di fronte a un nome politico, ha più volte annunciato, presenterà le firme (che ha già raccolto) per partecipare alle primarie. (a. po.)